



MEMORIA D'EUROPA

Riflessioni su dittature,
autoritarismo, bonapartismo
e svolte democratiche

a cura di
Giuliana Laschi



TEMI **di** **S**TORIA
FRANCO ANGELI



Il volume è stato pubblicato con il contributo della Commissione europea, DG Educazione e Cultura e dell'Università di Bologna – Polo Scientifico didattico di Forlì.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa							Anno							
0	1	2	3	4	5	6	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).
In caso di copia digitale, l'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito www.francoangeli.it.

Stampa: Tipomnza, via Merano 18, Milano.

Indice

Premessa, di <i>Giuliana Laschi</i>	pag.	7
Il fenomeno autoritario in Europa, di <i>Georges Contogeorgis</i>	»	9
Fascismo e antifascismo: due visioni dell'Europa a confronto, di <i>Ariane Landuyt</i>	»	21
Salazar e la sua idea d'Europa: anticomunista e antidemocratica, di <i>Maria Manuela Tavares Ribeiro</i>	»	37
Le Azzorre: dall'isolamento e centralismo fascista all'autonomia, di <i>Carlos Eduardo Pacheco Amaral</i>	»	33
La dittatura militare in Grecia (1967-1974). Questioni di approccio del fenomeno autoritario, di <i>Georges Contogeorgis</i>	»	63
Gli studenti greci durante il regime dei colonnelli. Tra diritti umani violati e tensione europeista (1967-1974), di <i>Rigas Raftopoulos</i>	»	93
La Polonia e lo stalinismo, di <i>Stefan Bielański</i>	»	111
Totalitarismo in Europa. Un case-study: la Romania tra dittature di destra e di sinistra (1938-1989), di <i>Ioan Horga, Alina Stoica</i>	»	125
Sulla storia e la cancellazione della memoria in Europa. Varietà di amnesie e strategie di memoria in Francia dal 1940 al 1944, di <i>Denis Rolland</i>	»	149

Il Gollismo e la V Repubblica francese: un bonapartismo in Europa, di <i>Paul Allies</i>	pag. 171
Dalla memoria all'Europa, di <i>Giuliana Laschi</i>	» 177

Appendice

Richard Coudenhove-Kalergi, La Pan-Europa	» 197
Le mémorandum d'Alexis Léger sur l'organisation d'un régime d'Union fédérale européenne (1 ^{er} mai 1930)	» 199
Libérer et Fédérer. L'insurgé	» 209
Discours d'António de Oliveira Salazar	» 216
Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto	» 230
La dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950	» 244
Relazione presentata a nome della Commissione politica sugli aspetti politici ed istituzionali dell'adozione e dell'associazione alla Comunità dall'on. Willi Birkelbach	» 246
I criteri di Copenaghen	» 282
Gli Autori	» 283
Indice dei nomi	» 287

*Salazar e la sua idea d'Europa: anticomunista e antidemocratica**

di *Maria Manuela Tavares Ribeiro*

1. L'antiliberalismo di Salazar

Vent'anni dopo l'arrivo di Salazar al governo, in una pubblicazione del 1948 si poteva leggere il seguente titolo: *Un Grande Portoghese ed un Grande Europeo: Salazar*. Questo doppio epiteto traduce la simbiosi del nazionalismo e dell'europismo di Salazar. Ma l'europismo di Antonio de Oliveira Salazar (1932-1968) ed il suo antieuropismo si devono intendere sulla base di principi autoritari, anticomunisti, antisocialisti, antidemocratici, antiliberali.

Definendo il nazionalismo dello Stato Nuovo, Salazar afferma che “non è, e non potrà mai essere, una dottrina d'isolamento aggressiva – ideologica e politica – poiché si integra, come in fin dei conti tutta la nostra storia, in una vita e un'opera di cooperazione amichevole con gli altri popoli”¹.

Il salazarismo si ispira ad un antiliberalismo ed un antidemocraticità sistematici. In realtà, secondo Salazar, “la democrazia e il liberalismo si sono esauriti durante l'ultimo secolo per due ragioni che spiegano la morte e la sostituzione dei regimi politici ed economici”². Quali sono tali ragioni? Da un lato, la perdita del loro contenuto ideologico, dall'altra, l'incapacità di rispondere alle necessità del proprio tempo. Come egli afferma: “se il liberalismo consiste nella costruzione della società sulle libertà individuali, allora ritengo che il liberalismo sia una menzogna. Non credo alla libertà, ma alle libertà. La libertà che *non* si piega di fronte all'interesse nazionale si

* Traduzione dal francese di Alessandra Corsi.

1. L. Reis Torgal, *Salazarismo, Fascismo e Europa*, “Vértice”, n. 52, Lisbona, genn.-febb. 1993, pp. 43-50.

2. A. de Oliveira Salazar, Discorso del 25 giugno 1942, in *Discursos e notas políticas*, 2ª ed., vol. III, 1938-1943, Coimbra, Coimbra Editora, s.d., p. 345.

chiama anarchia e distruggerà la nazione". Salazar sviluppa il suo pensiero nei seguenti termini:

in questo garbuglio, che si è impossessato delle immaginazioni e ha consumato enormi energie, sono state perse di vista tre cose: l'organizzazione dell'economia, l'efficienza dei mezzi di difesa e la salvaguardia di un interesse collettivo reale quanto l'interesse degli individui.

Secondo lui, il liberalismo, quale principio di base dell'economia nazionale o internazionale, e la fiducia riposta nella qualità che questo avrebbe nel permettere alla vita economica di ordinarsi spontaneamente, sono morti. Ai suoi occhi, la risposta agli avvenimenti del dopoguerra, ai diversi rischi incorsi e "alla fine dell'economia di una Nazione" dovrebbe essere, afferma, "una forma o un'altra di organizzazione nazionale", in altri termini, il corporativismo, in cui, secondo Salazar, lo statalismo, il comunismo e il liberalismo vedono un "nemico mortale". Rafforzando questo stesso principio, sottolinea che, animato dal "sentimento vivo della sua responsabilità nei confronti della Nazione – la somma delle realizzazioni materiali e morali delle generazioni passate – lo Stato è profondamente nazionale, popolare, ma non demagogico, rappresentativo ma antidemocratico, forte ma non tirannico né onnipotente"³. Principi politici e morali che, nella sua prospettiva, si distinguevano dalle formule "vuote e ipocrite" che minacciavano di convertire l'organizzazione internazionale – per riprendere le espressioni di Salazar – in un "intollerabile fariseismo", in un "sapiente e vano formalismo", incapace di salvare persino le apparenze. Tali constatazioni sono esplicitamente pronunciate nel discorso tenuto durante il primo Congresso dell'Unione Nazionale, il 26 maggio 1934: "Un giorno si riconoscerà il fatto che il Portogallo è governato da un sistema originale, proprio della sua storia e della sua geografia, diverse da tutte le altre, e vogliamo che si comprenda che non abbiamo allontanato gli errori e i vizi del falso liberalismo e della falsa democrazia per abbracciarne degli altri che potrebbero rivelarsi ancor più gravi, ma piuttosto per riorganizzare e fortificare il Paese, appoggiandoci sui principi di autorità, di ordine, di tradizione nazionale, conciliati con quelle verità eterne che sono, per fortuna, patrimonio dell'umanità e appannaggio della civiltà cristiana"⁴.

E mettendo in rilievo tali differenze, sulle quali Salazar ritorna parlando dei "processi di rinnovamento" contro le dittature fasciste (secondo quanto riporta Antonio Ferro in un'intervista del 1932), João Ameal, ideologo del

3. Discorso dell'Unione Nazionale, in *ibidem*, vol. I, pp. 378-379.

4. Discorso del primo Congresso dell'Unione Nazionale, 26 maggio 1934, in *ibidem*, vol. I, pp. 334-335.

regime, nella sua opera *Construção do Novo Estado* (1938), “Costruzione del Nuovo Stato”, parla del “modello portoghese”. La sua spiegazione completa quella di Salazar quando dice che “... lo Stato corporativo si istituisce poco a poco, nella sua architettura salda, armoniosa, logicamente adattata al nostro temperamento e ai nostri bisogni”⁵. C’era, in effetti, la preoccupazione di rilevare l’originalità del modello portoghese, come fece dal canto suo Gonzague de Reynold nel suo libro *Portugal*: “ogni regime importato dall’estero è una sottomissione allo straniero.”⁶ Tuttavia, malgrado la differenza delle strutture politiche, si osservano anche delle coincidenze tra il salazarismo e il fascismo, più che tra il salazarismo e le democrazie. Similitudini, in quanto corporativismo, nazionalismo e autoritarismo costituivano degli elementi comuni a dei sistemi che nutrivano un’opposizione sistematica al liberalismo, alla democrazia politica, al comunismo. Nel 1940, Salazar rafforza il concetto in un discorso all’Assemblea Nazionale: “[...] noi che ci dichiariamo, da un lato, anticomunisti e, dall’altro, antidemocratici ed antiliberali, autoritari e interventisti”⁷.

2. L’anticomunismo salazarista

Di fatto, il comunismo era ritenuto un pericolo che minacciava l’Europa e il mondo. Su tale punto, potremmo moltiplicare gli esempi e le varie allusioni presenti nei *Discorsi* di Salazar. È da notare, tra le altre, la seguente affermazione: “Il comunismo è coltivato e si propaga come un fenomeno di carattere religioso, sebbene puramente materialista ed espressamente ateo. Se non fosse l’unico caso, si svilupperebbe o scomparirebbe, a seconda delle circostanze. Poiché è unico, ha apportato nel combattimento la virulenza delle guerre religiose, con l’aggravante di essere essenzialmente una dottrina totalitaria della vita e dello Stato, dev’essere intollerante sui principi e agire da padrone assoluto sul potere”⁸. Questo sentimento anticomunista attraversa tutta l’esistenza di Salazar. Così, analizzando la situazione dei paesi in cui sono stati istituiti la democrazia e il socialismo, nella speranza che questi potessero costituire una barriera contro il comunismo, Salazar sostiene che non solo non lo bloccano, ma che, al contra-

5. *Construção do Novo Estado*, Porto, Tavares Martins, 1938, pp. 31 ss.

6. G. de Reynold, *Portugal*, Parigi, Ed. Spes, 1935, p. 326.

7. A. de Oliveira Salazar, *Discursos*, vol. III, Coimbra, Coimbra Editora, s.d., p. 236. Cf. Luís Reis Torgal, *art. cit.*

8. Discorso a Braga 28 maggio 1950, in *ibidem*, vol. IV, 1943-1950, Coimbra, Coimbra Editora, s.d., p. 473.

rio, “rappresentano il veicolo migliore per il suo trionfo”⁹. E, a proposito della democrazia, afferma: “Se la democrazia consiste in un livellamento alla base e in un rifiuto di ammettere le ineguaglianze naturali, se la democrazia consiste nel credere che il Potere trovi la propria origine nella massa e che il Governo debba essere l’opera della massa e non dell’élite, allora, in effetti, ritengo la democrazia una finzione”¹⁰. Per quanto riguarda il suffragio universale, confessa molto chiaramente di non crederci, come nemmeno nell’uguaglianza, ma di credere invece nelle gerarchie. In altre parole, gli uomini sono uguali di fronte alla legge, ma non devono, nell’ottica salazarista, essere detentori degli stessi diritti politici.

E, giustificando lo Stato Nuovo corporativo come la reale “democrazia sociale”, lancia due invettive contro l’ideologia bolscevica che, secondo lui, anima, per mezzo della lotta di *classe*, la *rivoluzione sociale*, concetto che ingloba non solo la sostituzione integrale di tutto l’ordine stabilito, ma anche la realizzazione di una nuova società – senza patria, senza famiglia, senza proprietà, senza morale. Ora, contro il *bolscevismo distruttore*, sotto l’autorità di uno Stato forte si difenderebbero gli interessi superiori della Nazione, la sua ricchezza e il suo lavoro. “Vogliamo”, dichiara Salazar, “camminare verso un’economia nuova, lavorando insieme alla natura umana”. E sostiene le sue idee riferendosi al comunismo “che può vantarsi di disorientare la gente capovolgendo la terminologia politica usuale, sfidando la logica e la realtà in nome della *democrazia popolare*, della *dittatura del proletariato*, della *liberazione dei popoli*”¹¹.

Di certo la dittatura stalinista pesava molto in tale presa di posizione. Quindi, non bisogna stupirsi che Salazar condanni, a varie riprese, la rivoluzione bolscevica. Ai suoi occhi, il “bolscevismo ha creduto nella promessa della creazione di una società interamente nuova, modellata su delle finzioni ideologiche che ignoravano o disprezzavano l’uomo nella sua moralità; ciò che ha fatto, attraverso l’estensione del suo campo d’esperienza e l’audacia della sua propaganda, è stato traviare un gran numero di coloro che avrebbero dovuto essere sicuri della verità e imporre delle concezioni vili, nocive al progresso dell’umanità: demoralizzazione e assoggettamento delle élites, da un lato, e supremazia del numero, dall’altro”¹².

Di fatto, la Russia aveva un potere che gli suscitava delle serie preoccupazioni, poiché era la fonte di un’ideologia che si professava universale, portatrice di un messaggio di liberazione per tutti i popoli e, soprat-

9. *Ibidem*, vol. IV, p. 471.

10. *Ibidem*, vol. VI, 1958, p. 41.

11. Discorso a Lisbona 19 gennaio 1956, in *ibidem*, vol. V, 1951-1958, Coimbra, Coimbra Editora, s.d., p. 305.

12. Prima Conferenza dell’Unione Nazionale 9 novembre 1946, in *ibidem*, vol. IV, p. 256.

tutto, per tutte le masse cosiddette sottomesse. Così, concluse Salazar: “In virtù dell’espansione della propria ideologia, la Russia non ha solamente degli adepti da ogni lato: si trova indirettamente all’origine dell’ispirazione e dell’attività governativa di numerosi paesi”¹³. Con questo si capisce bene che la Russia non dovrebbe integrare la *Nuova Europa*. Era quello che Gonzague de Reynold definiva come “Anti-Europa”. È per questo motivo che Salazar e i salazaristi avevano auspicato che la Germania divenisse la “frontiera dell’Occidente”. In realtà, la Germania aveva un’importanza cruciale – la Germania unita come anche la Germania nazista. Malgrado la sua scarsa simpatia per Hitler, Salazar riconosceva il suo ruolo fondamentale e storico nella “difesa dell’Occidente”¹⁴. In tale ottica, Hitler e Mussolini rappresentavano un baluardo contro il comunismo e una forza d’opposizione ai principi del liberalismo e della democrazia capitalista. Era anche il parere di João Ameal che, sull’importanza della Germania negli anni ’30, afferma: “Hitler, attraverso la sua reazione vigorosa e trionfale, ha saputo innalzare la barriera più efficace, una barriera davvero insuperabile, contro la marcia verso l’occidente dell’epidemia marxista. Titolo di gloria sufficiente ad assicurargli la giusta gratitudine di tutti i popoli dell’Occidente in pericolo”¹⁵.

3. “L’Europa e i suoi fantasmi”

Salazar riteneva, e come lui anche João Ameal, storico e ideologo del regime, che nei confronti del comunismo e delle democrazie, una “rivoluzione necessaria” (espressione di João Ameal) avrebbe edificato degli Stati nuovi, la *Nuova Europa*. Un’Europa senza comunismo, un’Europa spogliata delle vecchie formule liberali e democratiche. Bisognava costruire una *Nuova Europa*, poiché l’Europa attuale era in preda ad una crisi politica, sociale, ideologica ma soprattutto morale e spirituale, crisi che colpiva il cuore della coscienza europea. Come Oliveira Salazar, João Ameal si oppone all’impostura liberale: “Il liberalismo appare in tutto, sorge ad ogni passo e ad ogni svolta; si nasconde dietro innumerevoli maschere; scompone gli Stati, altera i caratteri, disorienta le sensibilità, stimola gli iconoclasti, accoglie gli ipocriti, scusa i cinici, eccita i ribelli. Si trova alla radice dell’immensa e dolorosa crisi in cui si dibatte la nostra epoca”¹⁶. L’ideologia liberale, individualista ed egoista incatenava tutta la società e gli Stati

13. *Ibidem*, p. 253.

14. Discorso al Palazzo di S. Bento 28 Aprile 1948, in *ibidem*, vol. IV, pp. 325 ss.

15. J. Ameal, *Construção do Novo Estado*, Porto, Livraria Tavares Martins, 1938, p. 42.

16. J. Ameal, *L’Idea dell’Europa*, Corso tenuto negli anni accademici 1965-1966 e 1966-1967, Lisbona, ISCSPU, 1967, p. 5.

agli "interessi privati onnipotenti". Inoltre, sempre come Salazar, denuncia le mistificazioni liberali, la sovranità individuale, la sovranità popolare, accusandole di essere pericolose menzogne, che avrebbero trasformato l'uomo, un tempo credente e integrato nella società e nello Stato, in un essere autonomo, divinizzato e paradossalmente amorfo e delirante nel suo solipsismo.

Ma se João Ameal ritiene il liberalismo (politico ed economico) la causa principale della crisi globale dell'Europa, la democrazia, il suffragio universale, il parlamentarismo sono anch'essi dei fattori di disgregazione dello Stato. È ciò che spiega nel suo libro *Idea dell'Europa* (corso tenuto negli anni 1965-1966 e 1966-1967 presso l'Istituto Superiore di Scienze Sociali e Politiche d'Oltre Mare): nella politica, nel mezzo del disordine democratico, si assiste alla triste guerra dei partiti: si vede il potere messo in gioco a colpi successivi o conteso in vani duelli di retorica a favore dell'inconsistenza tumultuosa delle assemblee deliberanti¹⁷.

Lo stesso ideologo salazarista, João Ameal, nella sua opera *L'Europa e i suoi fantasmi*, raccolta dei suoi interventi pubblici fino al 1945, aveva già denunciato con forza i pericoli che minacciavano la civilizzazione europea. Scrive: sia la plutocrazia americana che la tecnocrazia slava negano completamente i diritti e l'autonomia della persona umana". Gli Stati Uniti si sono trasformati in una "strana e mostruosa Babilonia", e questa ha sommerso l'uomo, trattandosi di una società standardizzata, capitalista, materialista, senza sostanza spirituale né morale. Allo stesso modo, la Russia è votata al culto della macchina, al capitalismo statale, paralizzata dai piani quinquennali. Per lui, "gli Stati Uniti e la Russia sono entrambe delle grandi caserme industriali in cui l'uomo - l'essere spirituale e morale, l'«uomo-persona», in una parola - non conta se non come cifra tra le cifre, astrazione immolata allo Stato Leviatano". Tale critica ostinata al materialismo, all'individualismo liberale, alla democrazia, al comunismo, al collettivismo totalitario, si fonda, secondo la dottrina difesa da João Ameal, sul principio corporativo e una concezione organicista della società. Per tali ragioni, l'Europa era minacciata a Oriente e a Occidente. Come affermava João Ameal: "La valanga orientale le rotola di nuovo addosso, per inghiottirla; dall'altra parte, si alza la giovane potenza americana"¹⁸.

Ma tra la pubblicazione de *L'Europa e i suoi fantasmi* (1945) e il discorso *L'Occidente e il Portogallo* (1969) trascorre un quarto di secolo, lasso di tempo durante il quale si verificano numerosi avvenimenti, che portano con sé alcune paure e varie minacce. Le parole di João Ameal sono illumi-

17. *Ibidem*, p. 21.

18. *Ibidem*, p. IX.

nanti: “[...] l’Occidente resta in prima linea attraverso, soprattutto, il nuovo centro di gravità americano, senza che ciò faccia perdere di vista le riserve inestimabili e le energie risvegliate in Europa”¹⁹. Così, nel 1969, sebbene anti-democratico dichiarato, João Ameal vedeva negli Stati Uniti il supporto necessario a quella civilizzazione occidentale, minacciata dal consumismo e dall’emergere dei nuovi Stati asiatici.

Nei confronti dei progetti di unità europea, quel’era la posizione di João Ameal? Nei vari articoli pubblicati nel *Jornal de Notícias* si era già pronunciato in maniera critica sull’onda di europeismo che attraversava gli anni ’30: “Oggi è di moda – moda che si è estesa dalla politica alla letteratura – di parlare di Stati Uniti d’Europa, di europeismo e di altre cose dello stesso genere [...] l’europeismo politico è un’assurda utopia creata da qualche mitologo democratico: dal presidente Wilson al ministro Briand”²⁰.

Nazionalista convinto, storico ideologo dello Stato Nuovo, João Ameal si ritenne tuttavia un “Europeo del Portogallo”.

La costruzione della *Nuova Europa* era da lui concepita nel contesto di una collaborazione di vari Stati europei nei settori economico, finanziario, industriale e anche militare, e di conseguenza non comportava la rinuncia alle prerogative dello Stato indipendente e sovrano e la sua atrofia in un organismo sovranazionale: “... un’utile ed opportuna alleanza di mezzi e di poteri materiali [...] senza intaccare però l’intangibile sovranità di ogni Stato che la compone”²¹.

Un’Europa, un’essenza Europa, unità di civiltà, ma con una diversità di Stati. Qui si spiega il rifiuto che oppone alla federazione, alla confederazione, alle strutture sovranazionali. E Ameal spiega ancor meglio quello che l’Europa non può essere: non deve essere un processo di uniformazione che annulli la diversità di ogni Stato, né una semplice figura retorica, come nemmeno una costruzione artificiale o una struttura sovranazionale come la Società delle Nazioni (SDN) descritta da Ameal nel *Jornal de Notícias*, come il “circo di Ginevra”.

Insomma, secondo João Ameal, la rigenerazione dell’Europa esangue dipendeva soprattutto dalla conversione spirituale che avrebbe riportato l’uomo alla sua reale essenza, grazie alla guida della morale e dell’etica cristiane (l’*homo sapiens* è, in sostanza, come figlio del cristianesimo, un credente) nel compimento della sua fine trascendente. Così, l’*Europa-Unità* (unità religiosa, unità nella diversità) dovrebbe congiungersi con l’Europa geografica e con l’*Europa-civilizzazione*. In quanto tale, l’unità dell’Europa

19. J. Ameal, *L’Occidente e il Portogallo*, in “Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa”, luglio-settembre, 1969.

20. J. Ameal, *Jornal de Notícias*, 28 giugno 1931.

21. J. Ameal, *A Ideia de Europa*, cit., p. 183.

non sarà una fine, ma “un mezzo e, come afferma egli stesso: un mezzo per difendere l'uomo e il mondo occidentale alla luce dei valori che li superano o, in altri termini, sarà la costante risurrezione del Cristo fatto uomo”.

E il Portogallo come “paladino della civilizzazione cristiana” aveva un ruolo importante da giocare in questa *Nuova Europa* come suggerisce lo scrittore-giornalista Eduardo Freitas da Costa, difensore dello Stato autoritario, simpatizzante del fascismo e autore dell'opera, apparsa nel 1942, suggestivamente intitolata *Testamento dell'Europa*²².

4. Il Portogallo nel concerto internazionale

Ma poco prima della fine della seconda Guerra Mondiale, un problema cruciale tormentava Oliveira Salazar: la cooperazione internazionale.

Il Presidente del Consiglio si dimostrò sempre riluttante verso le idee, ancora fragili negli anni '30 e '40, che, per regolare il nuovo ordine internazionale e i rapporti tra gli Stati nel nuovo concerto internazionale, davano spazio al ruolo sovranazionale a discapito dell'espressione delle sovranità nazionali. Non stupisce, pertanto, che Salazar esprima la propria incredulità e diffidenza proclamandosi difensore intransigente del principio nazionale. Sostiene, quindi, inaccettabile qualsiasi forma che si sovrapponesse al nucleo “primo, vivace, irriducibile, inassimilabile della Nazione, nucleo, senza alcun dubbio disposto a collaborare, ma pronto a rendersi autonomo in caso di necessità o di conflitto”²³. Reiterava in tal modo il proprio rifiuto dell'idea degli *Stati Uniti d'Europa*. Ai suoi occhi, le idee federaliste o sovranazionali erano:

generate in uffici, completamente scisse dalle realtà storiche e etniche, incoraggiate da una pericolosa ingenuità utopica o da oscuri interessi [...] e artificialmente decretate o imposte [...] da super-Stati egemonici circondati dai propri Stati vassalli²⁴.

Il Portogallo, come Nazione, come Stato Nazionale, non poteva accettare dei simili progetti che, nella prospettiva salazarista, non erano altro che dei “fantasmi da cui ci si aspetta di tutto e da cui alla fin fine non esce nulla”.

22. E. Freitas da Costa, *Testamento da Europa*, Lisboa, Livraria Clássica de Lisboa, 1942.

23. A. de Oliveira Salazar, Discorso 25 maggio 1944, in *Discursos e notas políticas*, vol. IV, 1943-1950, Coimbra, Coimbra Editora, 1951, p. 58.

24. A. de Oliveira Salazar, Discorso 18 maggio 1945, in *Discursos e notas políticas*, vol. IV, 1943-1950, Coimbra, Coimbra Editora, 1951, p. 108.

Quali argomenti giustificano tale posizione? Contro la “chimera” dell’Unione Europea, Salazar allega delle ragioni essenziali: il nazionalismo organicista – la nazione è “analoga ad un essere umano”; e la storicità delle formule sovranazionali. Così, afferma che “l’uomo del XX secolo non è ancora in grado di vedere, di risolvere i problemi del mondo se non attraverso delle esistenze nazionali, libere e indipendenti”²⁵.

Dall’altro lato, Salazar diffidava delle idee astratte, come dirà egli stesso ad António Ferro²⁶. Tale motivo spiega anche il suo rifiuto dell’idea degli *Stati Uniti d’Europa*. Ogni formula federalista era, ai suoi occhi, di natura astratta e volontaria e, in quanto tale, non rispettava la singolarità dei popoli. Eppure, non rifiutava una crescente e necessaria cooperazione europea. Si preoccupava, in effetti, della sopravvivenza e del destino del Vecchio Continente europeo. Nel dopoguerra, di fronte al bipolarismo dominato da Stati Uniti e URSS, con la Gran Bretagna relegata in secondo piano nella gestione delle questioni internazionali, e davanti all’opinione sempre più favorevole all’emancipazione dei popoli coloniali, Salazar aveva capito, e lo disse all’Assemblea Nazionale il 18 maggio 1945, che era urgente costituire “una formula di organizzazione o di lavoro internazionale” in grado di risolvere i “problemi comuni” dell’Europa. Ma tale organizzazione europea avrebbe dovuto permettere di conservare le colonie africane dei diversi paesi dell’Europa Occidentale. In effetti, l’Europa divisa e fragile avrebbe potuto recuperare una parte essenziale del suo essere morale e fisico nei territori d’Oltremare. Questi ultimi non erano forse un’estensione differente della “civiltà” europea? Così, tale alleanza tra l’Europa Occidentale e l’Africa avrebbe opposto un fronte unito capace di frenare gli appetiti imperialisti. Ecco perché affermava: “Fortunatamente l’Africa intera è una dipendenza dell’Occidente europeo, formando insieme a quest’ultimo, di fronte all’America e da un polo all’altro, la base materiale del ruolo che deve continuare a svolgere nel mondo”²⁷.

Ai suoi occhi, tale organizzazione internazionale avrebbe avuto come principi direttivi i seguenti concetti: 1. la nazione come “base naturale”; 2. il riconoscimento dell’“esistenza di nazioni differenti, indipendenti e libere, organizzate in Stati sovrani e uguali”; 3. la non accettazione di una Società, che fosse una sorta di “super-Stato”, ostile ai nazionalismi; 4. la necessità per questa organizzazione internazionale di essere, oltre che universale, volontaria; 5. la definizione chiara delle funzioni dell’organizzazio-

25. A. de Oliveira Salazar, Discorso all’Emittente Nazionale Aprile 1943, in *Discursos e notas políticas*, vol. III, 1938-1943, 2^a ed., Coimbra, Coimbra Editora, s.d., p. 410.

26. Intervista a António Ferro (1932), in A. Ferro, *Salazar. O homem e a sua obra*, Lisboa, Fernando Pereira Editor, s.d., p. 166.

27. A. de Oliveira Salazar, *Discursos e notas políticas*, vol. IV, 1943-1950, cit., p. 58.

ne in un ordine giuridico, considerando la partecipazione delle nazioni che potrebbero essere le più toccate da tali decisioni.

In tale ottica, un'operazione del genere non si poteva stabilire tra gli Stati senza una perdita di sovranità, e ciò significava che serviva uno Stato forte, dotato di un governo forte. Salazar riteneva che il Portogallo avrebbe potuto e dovuto avere un posto in quest'organizzazione internazionale poiché "la Nazione portoghese era già quell'unità, fattore d'ordine, necessaria alla costituzione di ogni ordine internazionale".

Ma Salazar voleva salvaguardare ancora l'idea che, nel caso portoghese, era indispensabile avere "coscienza dei legami morali che univano [la Nazione] alle comunità portoghesi nel mondo, e che bisognava essere consapevoli dell'unità essenziale con le province d'Oltremare, parte integrante del nostro essere collettivo"²⁸.

Come è noto, Salazar e il regime dello Stato Nuovo, nel dopoguerra, erano soggetti a marginalizzazione sulla scena internazionale. E di fronte ai cambiamenti sopraggiunti durante la Seconda Guerra Mondiale, Salazar cercava di garantire la stabilità del regime, mantenendo "l'unità essenziale della Nazione" e l'indipendenza, da un lato, contro la crescente egemonia americana e, dall'altro, contro la minaccia dell'espansione sovietica e del comunismo.

Bisogna ricordare che, in un discorso pronunciato il 25 maggio 1944, Salazar precisò che uno dei più grandi centri della politica mondiale si trovava nell'Atlantico, vista l'importanza che gli Usa avrebbero avuto nell'orientare la politica internazionale. Sottolineava ancora quell'idea quando due anni più tardi (nel febbraio 1946) affermava che il "centro di gravità della politica europea, se non della politica mondiale, si era spostato verso ovest" e metteva in primo piano l'Atlantico con gli Stati che lo circondano. Riconoscendolo, non smettiamo di essere europei; diamo solo un senso più ampio all'Occidente"²⁹. La rafforzò quando, lo stesso anno, nel 1946, si riferì agli Stati Uniti come a "l'ammirevole patria nord americana, che ha portato alla lotta, con il suo idealismo e coraggio, la forza decisiva della più grande potenza industriale, finanziaria e militare della Terra"³⁰.

Come ho già detto, e insisto, Salazar temeva l'espansionismo del "nuovo ordine" comunista e, nello stesso discorso del febbraio 1946, sottolineò il fatto che "la Russia ha oggi tutte le *chances* di dominare totalmente l'Europa e lo può fare senza che la maggior parte degli Stati europei pensino di

28. *Ibidem*, p. 69.

29. A. de Oliveira Salazar, *Discursos e notas políticas*, vol. IV, 1943-1950, cit., pp. 211-212.

30. *Ibidem*, p. 227.

lottare. Lo stesso concetto è iscritto nella logica della sua irresistibile potenza e della sua dottrina”.

Stando così le cose, “l’aiuto della grande nazione americana” sarebbe importante per impedire l’espansione del comunismo. A tale proposito, sostiene anche:

gli Stati Uniti sentono, come mai nel 1919, la responsabilità della propria forza e della vittoria, e si assiste con loro alla strana situazione di un paese che sale al primo posto nella politica mondiale per il proprio valore, senza dubbio, ma anche spinto, sollecitato, dalla maggior parte delle nazioni. Si tratta quasi di un’egemonia plebiscitaria, talmente forti sono la sensazione d’insicurezza e il rischio di essere precipitati in una catastrofe senza l’aiuto della grande nazione americana³¹.

Tuttavia, è curioso constatare che la reazione del governo portoghese alla proposta di aiuto da parte dell’America all’Europa, annunciata il 5 giugno 1947 dal Generale George Marshall, fu prudente, persino reticente. Il Ministro degli Affari Esteri dell’epoca, Caeiro da Matta, si dimostrò perentorio, affermando che: “Le felici condizioni interne del Portogallo mi permettono di dichiarare che il Paese non ha bisogno di aiuti finanziari esterni”³².

Appare evidente che Salazar aveva la chiara percezione della crisi acuta che l’Europa stava attraversando. Tuttavia, continuava a far credere che l’Europa occidentale possedeva le condizioni sufficienti per ristabilirsi da sola e riacquistare il suo spazio: “Penso che la crisi di alcuni paesi non è solo passeggera, ma superficiale [...] Per una felice coincidenza o per una disposizione provvidenziale, i destini dell’Africa intera sono solidali con quelli dell’Europa occidentale. Una politica concertata di difesa e di valorizzazione economica fornirà all’Occidente dei prodotti e delle ricchezze che aumenteranno in modo stupefacente le sue possibilità di vita e il suo contributo negli scambi mondiali. L’Africa è una base sufficiente per la politica che si vuole seguire”³³.

Ma è bene ricordare che nel 1947 Salazar riteneva che l’Europa dovesse prestare attenzione all’egemonia americana – pericolo più vicino dell’avanzata sovietica. Inoltre, non si stancava di insistere sul fatto che l’Europa dovesse rivolgersi al continente africano. Salazar temeva eventuali ambizioni americane in relazione alle colonie europee in Africa. Timori rafforzati dal potere esercitato dagli Stati Uniti per orientare l’unificazione europea verso

31. *Ibidem*, p. 251.

32. J. Caeiro da Matta, *Conferência Europeia de Cooperação Económica*, I, Parigi, 22 settembre 1947, in “Ao Serviço de Portugal”, 1951, pp. 163-164.

33. A. de Oliveira Salazar, Discorso 25 novembre 1947, in *Discursos e notas políticas*, vol. IV, 1943-1950, cit., p. 212.

una soluzione di tipo federale, soluzione che, come ho già affermato, Salazar rifiutava e condannava. Così, il governo portoghese mantenne un atteggiamento apertamente scettico nei confronti dei movimenti di cooperazione internazionale e di diffidenza verso le posizioni americane, nel periodo che separò il discorso di Marshall dall'adesione all'OCSE del 16 aprile 1948. Tuttavia, le nuove realtà si sarebbero sovrapposte alle convinzioni politiche e ideologiche. Eppure, ciò non implicava che il nazionalismo autarchico dello Stato Nuovo fosse iniziato. Sul piano della politica estera, privilegiare l'atlantismo, le relazioni con il Brasile, la Spagna e la difesa dell'Impero Coloniale rimanevano dei principi da salvaguardare.

Bisogna aggiungere che Salazar non smise di esaltare l'idea della posizione internazionale del Portogallo. Consideriamo, ad esempio, l'adesione del Portogallo alla NATO nel 1949 e, più tardi, nel 1955 all'ONU, dopo il rifiuto del 1946.

Ricordiamo ancora che la situazione finanziaria e la grave crisi che stava vivendo dal 1947, spingeva il governo portoghese a cambiare la propria posizione. Nel contesto della Guerra Fredda, si assistette ad un progressivo rafforzamento delle relazioni luso-americane. Ma è necessario capire che, malgrado l'adesione del Portogallo al Patto Atlantico, il 4 aprile 1949, le cose si fecero "più per necessità che per convinzione". Oliveira Salazar aveva quindi una chiara visione della realtà. Il 25 luglio 1949, dichiarava: "L'Europa, senza l'aiuto americano, non può salvare attualmente ciò che resta del suo patrimonio morale e della sua libertà: l'America esce contrariata dal suo isolamento, frutto della sua autosufficienza, per, proteggendo se stessa, soccorrere e sostenere l'Europa occidentale, posto avanzato necessario alla sua sicurezza".

Sicurezza verso la minaccia sovietica, l'espansione del comunismo. In tale prospettiva, ricordiamo le parole di Salazar: "Un grande Stato – la Russia – uscito vittorioso e rafforzato dall'ultima guerra, costituisce potenzialmente, con la forza della sua ambizione egemonica e della tendenza espansionistica del comunismo di cui è il centro e il motore, un grave rischio, non solo per l'indipendenza e la libertà, ma anche per la civilizzazione di numerosi paesi [...] Il comunismo è, in effetti, in quanto movimento rivoluzionario e espressione di una politica internazionale aggressiva, il grande nemico attuale"³⁴.

Come ribattere a questo nemico? Secondo Salazar, la "patente inettitudine dell'Europa occidentale nel creare, credere e vivere delle idee politiche o sociali proprie, potrebbe condurre a una specie di colonizzazione mentale da parte dei poteri esistenti – la Russia e l'America del nord".

34. A. de Oliveira Salazar, Discorso 25 luglio 1950, in *ibidem*, pp. 503 e 508-509.

Come vincere tale inettitudine di “un’Europa disorientata intellettualmente e moralmente? “Attualmente e in un prossimo futuro – aggiunse Salazar nel suo discorso del 10 luglio 1953 – la collaborazione con gli Stati Uniti, sotto la direzione effettiva di questi ultimi, è, per non dire la migliore, l’unica soluzione offerta per superare le nostre difficoltà attuali. Quando un problema si presenta, e presenta un’unica soluzione, è inutile riproporlo continuamente sul terreno delle discussioni politiche, come se ci fosse un’altra scelta da fare”³⁵.

Nonostante le sue concessioni in materia di cooperazione europea, in cui si può osservare una certa flessibilità dei principi difesi da sempre, lo scetticismo di Salazar rimase inalterato, malgrado l’interesse a mantenere il Portogallo nello spazio europeo. Tuttavia, volle sempre preservare una certa forma d’indipendenza economica che portò negli anni ’60 alla tanto attesa creazione dello Spazio Economico portoghese.

Bisogna sottolineare ancora che durante il periodo in cui si firmarono i Trattati della CECA (Parigi 1951) e della CED (maggio 1952), Salazar rimase fermamente contrario a qualsiasi Stato federale. Lo cito: “Se posso interpretare i sentimenti del popolo portoghese, devo affermare [...] che l’idea di un federalismo [...] lo disgusta profondamente”³⁶.

Insisteva sull’inutilità di un federalismo europeo. Quello che davvero interessava il Portogallo era, oltre al Patto Atlantico, l’Angola e il Mozambico, e il Brasile: “La nostra vocazione atlantica fissa dei limiti, in effetti, alla nostra collaborazione con l’Europa”. Ma, aspettando che si realizzasse una federazione europea, bisognava consolidare un grande spazio in cui rafforzare “i legami del Portogallo con il Brasile e la Spagna e della Spagna con le repubbliche del centro e del sud America, cosicché un gran blocco ibero-americano sia, a lato della Comunità britannica, e anche senza raggiungere lo stesso grado di organizzazione costituzionale, un fattore di sviluppo importante per la propria popolazione, la ricchezza potenziale o esistente del paese e la cultura occidentale”³⁷.

Nel 1957, conferiva un contenuto concreto ai suoi disegni presentando la comunità luso-brasiliana, la comunità britannica e la comunità ispanica, oltre agli stretti rapporti luso-africani, come “tre dei più grandi fattori d’ordine e di stabilità della politica internazionale”.

35. A. de Oliveira Salazar, Discorso del 10 luglio 1953, in *Discursos e notas políticas*, vol. V, 1951-1958, Coimbra, 1959, pp. 57-58.

36. Cf. Rui Teixeira Guerra, Calvet de Magalhães e Siqueira Freire, *I Movimenti di Cooperazione e Intergrazione Europea nel Dopoguerra e la Partecipazione del Portogallo in quei Movimenti*, INA, Lisbona, 1981, p. 63.

37. A. de Oliveira Salazar, *Discursos e notas políticas*, vol. IV, 1943-1950, cit., p. 64.

Tuttavia, l'evoluzione della congiuntura internazionale, la posizione del Portogallo in tale contesto, e ancora la necessità di inventare nuove strategie politiche e di garantire la propria posizione economica, contribuirono ad attenuare leggermente i dubbi e le diffidenze nei confronti delle imprese di cooperazione europea. Ricordiamo che nel 1957 i Trattati di Roma crearono la CEE e l'EURATOM. Gli anni '60 lanciarono delle nuove sfide al Portogallo e si verificarono tre eventi importanti: la creazione dell'EFTA (il Portogallo ne fece parte dal 1960), l'adesione al GATT (Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio – firmato dal Portogallo il 6 aprile 1962) e la prima richiesta di negoziato con la CEE (lettera del 18 maggio 1962 del Presidente del Consiglio al Presidente della CEE consegnata dall'ambasciatore José Calvet de Magalhães). Il Portogallo non poteva rimanere marginale nel processo di costruzione europea. Oliveira Salazar pensò quindi che l'Europa potesse costituire una "terza forza", salvaguardando la propria unità economica senza imporre un'unità politica³⁸. Nuovamente, Salazar e altri salazaristi, come João Ameal, posero la questione della crisi dell'Europa, della rigenerazione dell'Europa, del recupero della sua essenza civilizzante. L'Europa "disorientata intellettualmente e moralmente", L'Europa in crisi, ma anche l'Europa che aveva come essenza il suo patrimonio civilizzante e culturale. Patrimonio che non era solo l'impero coloniale, che non era solamente frutto dell'allargamento dell'influenza europea, ma che costituiva anche le idee, le istituzioni e i sentimenti. Ed è per tale motivo che, nell'ottica salazarista, il Portogallo poteva e doveva essere artefice ed erede di quel patrimonio. Vale a dire che "il Portogallo era il guardiano e il depositario di quello che la civiltà occidentale aveva di più autentico". Anche per questo bisognerebbe risollevarne l'ispirazione cristiana, la fraternità cristiana, insomma, la "sostanza spirituale dell'Europa"³⁹.

Secondo quanto detto in precedenza, risulta che il processo di costruzione dello Stato Nuovo fosse orientato dall'idea di uno Stato "originale" (con riferimento al fascismo di Mussolini, ma da cui diceva di allontanarsi), di "terza via", corporativista, imperiale, autoritario e di "partito unico".

Di conseguenza, la logica dello Stato Nuovo doveva necessariamente essere anti liberale, da un lato, anticomunista, dall'altro. Ecco perché l'intolleranza si imponeva nei confronti di quei due sistemi ideologici e la re-

38. A. de Oliveira Salazar, *Entrevistas, 1960-1966*, Coimbra, Coimbra Editora, 1967, p. 220.

39. Leggere Luís Reis Torgal, *Estados Novos. Estado Novo*, Coleção História Contemporânea, coord. Maria Manuela Tavares Ribeiro, Coimbra, CEIS20/Imprensa da Universidade, 2010, 2 vols., *passim*; Norberto Ferreiora da Cunha, "O Salazarismo e a Ideia de Europa", in *O Federalismo Europeu. História, Política e Utopia*, coord. Ernesto Castro Leal, Lisboa, Edições Colibri, 2001, pp. 153-179; Maria Fernanda Rollo, *Salazar e a construção europeia*, "Penélope", n. 18, Lisboa, Edições Cosmos, 1998, pp. 51-76.

pressione si rovesciò su tutti coloro che, difendendoli, andavano contro il consolidamento del regime dello Stato Nuovo e mettevano in dubbio la sua simpatia naturale per i sistemi fascisti.

Ma come conciliare tale posizione con l'alleanza con la Gran Bretagna – una monarchia liberale – e anche con i buoni rapporti con altri paesi europei, con cui si volevano stabilire delle relazioni?

Inizialmente, il problema non si pose con la Gran Bretagna, grazie ad un'alleanza secolare. Invece, tutto il sistema di relazioni privilegiate con l'Italia doveva essere riorganizzato, anche con la Germania e, dopo il 1936, con la Spagna nazionalista e lo Stato Nuovo brasiliano. Anche il salazarismo poteva quindi essere tendenzialmente anti americano e contrario alle prime velleità di formazione degli *Stati Uniti d'Europa*.

Ma come reagire dopo la guerra davanti alla caduta del “fascismo”?

In primo luogo, Salazar insistette sull'idea che lo Stato Nuovo era uno Stato “originale”, e che non avrebbe quindi potuto adottare qualsiasi proposta che mirasse alla democrazia, poiché il demo liberalismo e il suffragio universale erano, secondo Salazar, superati. Il “realismo politico” di Salazar giustificava tale posizione.

In secondo luogo, sul piano strategico, e in seguito alla cessione delle basi delle Azzorre agli Alleati, o meglio, alla Gran Bretagna (e sebbene una logica di neutralità abbia prevalso durante la guerra), il Portogallo salazarista iniziò una relazione con l'America, relazione giustificata dall'idea di “Occidente”, di “Europa allargata” all'America e fondata sulla difesa dell'Africa coloniale o dell’“Oltremare”.

In terzo luogo, si capisce anche la relazione dello Stato Nuovo con il Piano Marshall (in una logica d'indipendenza), all'OECE, all'EFTA, alla NATO, e persino all'ONU (solo sul piano strategico) e la sua indifferenza (del resto naturale visto il processo stesso di formazione della CEE), nei confronti delle organizzazioni europee.

In quarto luogo, è chiaro che, malgrado la caduta dei “fascismi”, si restava aggrappati non solo ad una logica anticomunista (comprensibile fino alla morte di Stalin, e anche in seguito durante la “guerra fredda”), ma anche ad una logica antiliberale.

Così, l'intolleranza si mantenne fino alla fine, fino alla rivoluzione democratica del 25 aprile 1974, la rivoluzione dei garofani, ivi compreso il periodo di Marcelo Caetano. Il Portogallo era allora sottoposto alla prova di una guerra coloniale, in cui gli appoggi forniti ai movimenti indipendentisti arrivavano dai paesi comunisti e socialdemocratici. E tale intolleranza si giustificò ancora di più quando il Paese iniziò a perdere l'appoggio degli alleati, i paesi democratici.

Si può affermare che l'intolleranza antiliberale, antidemocratica e anticomunista fu un principio strutturale dello Stato Nuovo di Salazar, come del-

lo “Stato Sociale” di Marcelo Caetano. Inoltre, la repressione colpì tutti i gruppi d’“opposizione” allo Stato Nuovo, che fossero comunisti, socialisti, democratici e liberali.

Infine, vorrei far osservare che la messa in atto di tale logica antilibera-
le, antidemocratica e anticomunista fu concomitante con la formazione pro-
gressiva di un’Europa comunitaria, democratica, ma non comunista, piutto-
sto diversa dalla *Nuova Europa* di Salazar e dei salazaristi.

MEMORIA D'EUROPA

Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche

Possiamo trovare traccia, nella costruzione europea, di una risposta forte a un passato che ha prodotto efferatezze terribili nel nostro continente e poi in tutto il mondo? È per rispondere a questa domanda e per comprendere i nessi tra la tragica memoria delle due guerre mondiali, della Shoah e delle dittature e la nascita del processo di integrazione europea che un gruppo di studiosi ha riflettuto intorno alla memoria d'Europa. Ciascuno di essi ha tentato di analizzare in profondità un tema, talvolta legato al proprio Paese d'origine: la Francia di Vichy e di De Gaulle, la Grecia dei colonnelli, l'Italia fascista, il Portogallo di Salazar, la Romania e la Polonia comuniste. Non tanto per spiegare il fenomeno in sé, quanto per collegarlo alla storia e agli sviluppi della formazione della Comunità europea e al suo complesso processo di integrazione. Gli elementi che emergono vanno così a ricomporre parti essenziali della memoria del nostro continente. Il volume non presenta, quindi, testi di ricerca, ma analisi e riflessioni il cui intento, anche di natura didattica, è di oltrepassare i confini nazionali per tessere una storia comune, avvalendosi in *Appendice* di documenti che "parlano" direttamente al lettore, conducendolo per mano nella profondità delle argomentazioni, aiutandolo a storicizzare e a rendere più esplicito ciò che è avvenuto, e che non sempre è passato.

Giuliana Laschi è docente di Storia delle Relazioni internazionali e Cattedra Jean Monnet *ad personam* di Storia dell'Integrazione europea, nella Facoltà «Roberto Ruffilli» dell'Università di Bologna, sede di Forlì.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-568-4704-8

€ 33,00 (U)

9 788856 847048